

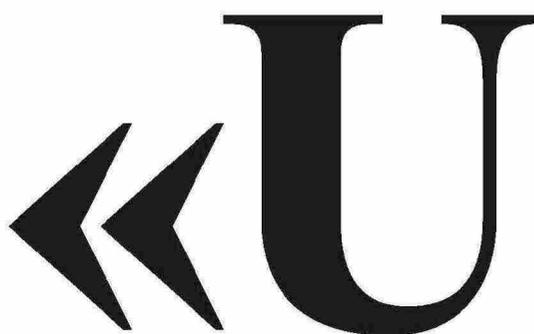
DIRITTI



Gli **atei** crescono nel mondo. Ma in alcuni Paesi è caccia alle streghe

La discriminazione nei confronti degli atei non si arresta. Anzi. In alcune zone del mondo è diventata addirittura sistematica secondo il Freedom of thought report 2017 pubblicato dalla Iheu. Proprio mentre si registra un forte aumento demografico della popolazione non-credente a livello globale

di Giovanni Gaetani - da Londra



n ampio meccanismo di discriminazione nei confronti dei non-credenti è all'opera a livello globale»: è questo il dato fondamentale che emerge dal Freedom of Thought Report 2017, nelle parole del suo editor, Bob Churchill.

Presentato lo scorso 5 dicembre al Parlamento Europeo di Bruxelles, il report è pubblicato dalla International Humanist and Ethical Union (Iheu), organizzazione che annovera tra i suoi obiettivi principali proprio la difesa dei diritti dei non-credenti nel mondo. Diritti che negli ultimi anni sono stati bersaglio di un pesante attacco da parte di società e governi più o meno fondamentalisti, in molte zone del mondo. Il tutto nonostante si registri, a livello globale, un generale aumento demografico della popolazione non-religiosa, come vedremo più avanti.

Lo scenario tracciato dalla Iheu nel suo report è preoccupante. Il primo dato che desta scalpore è il seguente: negli ultimi 12 mesi sette paesi nel mondo hanno perseguitato attivamente atei e umanisti. Parliamo di omicidi, linciaggi, rapimenti; di caccia alle streghe governative; di condanne a morte per "apostasia".

In India, ad esempio, la notte del 14 marzo un giovane razionalista di 31 anni, H Farook, è stato ucciso da quattro assalitori, i quali, secondo le indagini della polizia, avrebbero voluto punirlo per aver criticato la religione su Facebook e in un gruppo Whatsapp del quale era amministratore.

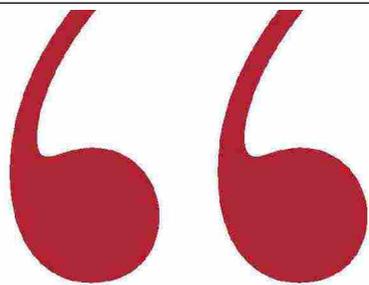
Ad aprile, in Pakistan, uno studente di soli 23 anni, Mashal Khan - nickname su Facebook: "the Humanist" - è stato letteralmente massacrato da centinaia di compagni d'università davanti agli occhi inermi della polizia e alle decine di smartphone che hanno ripreso il massacro in presa diretta - i video sono ancora visibili online. La colpa di Mashal? Aver con-



*Sono ateo
grazie a dio*

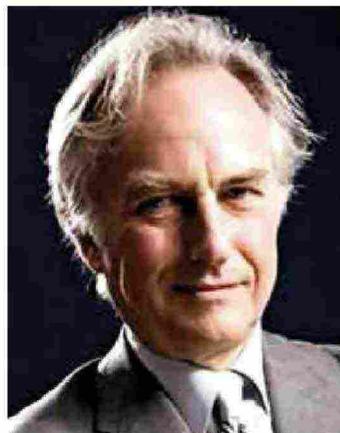
Luis Buñuel Portolés





L'ateismo è un'aspirazione non soltanto realistica, ma anche nobile e coraggiosa

Richard Dawkins



diviso sui social messaggi ritenuti «blasfemi», come blasfema era forse la scritta che ancora campeggia sul muro della sua stanza: «la libertà è un diritto di ogni individuo».

Lo scorso agosto, poi, in Malesia, il governo ha annunciato una vera e propria caccia all'ateo dopo che una foto del meet-up Atheist Republic di Kuala Lumpur è diventata virale online, con tanto di conferenza stampa del ministro Shahidan Kassim che ha invitato le autorità malesiane a «scovare» (hunt down) questi gruppi, poiché, a suo dire, gli atei andrebbero «contro la Costituzione e i diritti umani». Altro dato importante del report della Iheu: in 12 paesi l'apostasia - ovvero l'atto di abbandonare o cambiare religione - è punibile con la pena di morte. Questi Paesi sono, in ordine alfabetico: Afghanistan, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Malesia, Maldive, Mauritania, Nigeria, Qatar, Somalia, Sudan, Yemen. A questi va aggiunto il Pakistan, il quale, pur non avendo una legge contro l'apostasia, punisce però la «blasfemia», termine al di sotto del quale possono rientrare una serie alquanto indefinita di comportamenti. De facto, conclude il report, «sono 13 i Paesi nel mondo nei quali si può venire condannati a morte per aver espresso posizioni atee».

Terzo ed ultimo dato fondamentale del report, il più generale: un totale di 85 Paesi nel mondo presenta uno o più elementi di «grave» discriminazione nei confronti dei non-credenti. In questa lista rientrano paesi come l'Indonesia, le Maldive e il Sudan, i quali rifiutano di riconoscere la cittadinanza agli atei - esemplare il caso del sudanese Mohamed Salihi, il quale a maggio è stato «arrestato per apostasia» dopo aver espresso la sua volontà di cambiare la voce «religione» nella sua carta d'identità, volendo passare da «musulmano» a «ateo».

Ma in questa lunga lista, affianco a paesi così «lontani» per il nostro eurocentrico punto di vista, rientrano anche paesi a noi più «vicini», come ad esempio la

Germania, la Grecia, la Nuova Zelanda - e (ovviamente, verrebbe da dire) anche l'Italia.

Coerentemente con i suoi criteri di misurazione, il report della Iheu mette infatti in evidenza il seguente paradosso: sebbene si tratti di Paesi più o meno laici e secolari, in cui un certo grado di libertà religiosa è sostanzialmente garantito, in essi persistono tuttavia degli elementi di discriminazione oggettiva nei confronti dei non-credenti - insegnamento obbligatorio della religione nelle scuole e/o mancanza di alternative laiche, finanziamenti statali alle scuole paritarie, privilegi ecclesiali, leggi sulla blasfemia, etc.

Su quest'ultimo aspetto, è bene ricordare come in Germania, Grecia e Nuova Zelanda esistano ancora

I non-affiliati a nessuna religione nel mondo sono 1,2 miliardi secondo il Pew research center

leggi che puniscono la blasfemia con la prigione - in Italia invece è prevista «solo» una sanzione amministrativa per chi bestemmia.

L'obiezione più comune a questi dati da fatto è che si tratti in fondo di leggi morte, anacronistiche, ormai inapplicate. Ma chi ingenuamente sostiene questo punto

di vista dimentica, o forse non sa, che per esempio appena sette mesi fa in Irlanda un intellettuale come Stephen Fry è stato indagato per presunta blasfemia per essersi retoricamente domandato, durante il famoso programma televisivo *The Meaning of Life*: «Perché dovrei rispettare un dio stupido e meschino che ha creato un mondo così pieno di ingiustizia e dolore?». O ancora che a febbraio proprio nella Danimarca di Theo Van Gogh, regista ateo ucciso nel 2004 da un fanatico musulmano, un giudice ha rispolverato una legge inattiva da 46 anni per perseguire una persona che aveva bruciato una copia del Corano.

Il paradossale risultato del processo danese? Per eterogeneità dei fini, dopo qualche mese la Danimarca ha abolito la legge sulla blasfemia, andandosi così ad aggiungere ai quattro Paesi che hanno fatto altrettanto nel dopo la strage nella redazione di *Charlie Hebdo*, ovvero Norvegia, Malta, Francia e Islan-

“

Non è necessario avere una religione per avere una morale. Perché se non si riesce a distinguere il bene dal male, quella che manca è la sensibilità, non la religione

Margherita Hack



da. È bene ricordare come, in questi cinque Paesi, le rispettive organizzazioni umaniste fanno parte, assieme alla Iheu, della coalizione End Blasphemy Laws, di cui fa parte anche la nostra **Uaar, l'Unione degli atei** e degli agnostici razionalisti.

Piccola curiosità: anche la Nuova Zelanda è stata ad un passo dall'entrare in questa lista. A maggio, infatti, sull'eco del caso di Stephen Fry, alcuni parlamentari neozelandesi hanno improvvisamente realizzato che anche la Nuova Zelanda possiede una legge sulla blasfemia. L'abolizione della legge è allora stata votata in parlamento, ma un'inaspettata coalizione tra partito nazionalista e Maori ha vanificato il tentativo.

Dicevamo all'inizio dell'articolo come il trend negativo registrato dalla Iheu appaia in contrasto con il generale aumento della popolazione non-credente nel mondo. Aumento registrato da numerose ricerche internazionali e nazionali, come, ad esempio, dall'autorevole lavoro del Pew Research Center, secondo il quale i non-affiliati a nessuna religione nel mondo sarebbero 1,2 miliardi, dietro solo ai cristiani (2,3) e ai musulmani (1,8). O ancora, zoomando nel dettaglio, dalla ricerca del NatCen, la quale mostra come in Gran Bretagna i non-credenti siano addirittura il 53% della popolazione. O infine, guardando all'Italia, dalla ricerca dell'Eurisko, la quale nel 2015 ha registrato come sempre più giovani italiani non credano in Dio (28%), specialmente al Nord, dove la percentuale sale addirittura al 37%. Eppure è proprio in questa contraddizione che risiede il vero nocciolo della questione. Poiché, è bene sottolinearlo chiaramente, l'aumento demografico dei non-credenti nel mondo non coincide automaticamente con un maggiore rispetto dei loro diritti. Anzi, in alcuni paesi (Egitto, Marocco, Maldive, etc.) il report della Iheu ha paradossalmente registrato un aumento delle discriminazione nei confronti degli atei proprio nel momento del loro metaforico coming out, come una sorta di rappresaglia tradizionalista nei confronti di una minoranza prima silenziosa e invisibile.

Un anglicismo significativo può aiutarci a rendere

più chiara questa contraddizione: ad una maggiore "secularisation" della società non coincide un maggior rispetto del "secularism" come principio politico - ovvero della laicità, l'unico vero garante dei diritti dei non-credenti e di quelli delle minoranze religiose, strettamente interconnessi tra loro.

Di qui tutto il senso della conclusione di Andrew Copson, presidente della Iheu: «I diritti umani tendono a sorreggersi a vicenda o a crollare tutti insieme. Quando i non-credenti sono perseguitati, spesso anche le minoranze religiose lo sono. Non si tratta di una coincidenza. È così che funzionano i diritti umani. Chi ne viola uno non solo tenderà a commettere altre violazioni, ma degraderà a tal punto la società da mettere a repentaglio anche tutti gli altri diritti. Per questo motivo i diritti umani sono interconnessi ed indivisibili».

Insomma, se è vero che in alcuni paesi "virtuosi" gli umanisti cominciano già a domandarsi cosa faranno una volta che tutti gli obiettivi laici saranno raggiunti - vedi ad esempio l'Olanda, la Norvegia, il Belgio e la Svezia - è altrettanto vero che, a livello globale, il progresso della laicità procede molto lentamente in avanti - o addirittura in retromarcia in alcuni casi.

Per questo è fondamentale informare il più possibile a riguardo: per evitare di adagiarsi sulla vecchia e illuministica illusione che il progresso dei diritti umani sia necessario e **inarrestabile**.

L'autore

Ricercatore e attivista, Giovanni Gaetani vive a Londra ed è responsabile Crescita e Sviluppo per la International Humanist and Ethical Union